

Contoterzismo, *un settore in evoluzione*

Nel tempo il ruolo di questi professionisti è cambiato: ormai sono veri e propri consulenti agronomici e spesso gestiscono in toto le aziende. Un volano per l'innovazione tecnologica



Un passo avanti verso l'integrazione tra le principali sigle sindacali del contoterzismo italiano. Nell'ultimo week end di maggio, a pochi chilometri da Siena, si è ricomposta la frattura tra le due più importanti associazioni delle imprese agromeccaniche: l'Unima, fino a pochi anni fa unica rappresentanza del settore, e il Confai, nato a inizio millennio in seguito alla scissione di alcune province, in particolare Lombardia e Piemonte. Dopo diversi mesi di dialogo e la costituzione del Cai (Coordinamento agromeccanici italiani), ora le due dirigenze hanno deciso di avviare un percorso per tornare a essere una cosa sola. Anche se resta, in ogni caso, un gruppo autonomo formatosi in epoca più recente e che coinvolge, per l'Emilia-Romagna, la provincia di Ravenna, mentre alcuni territori, come Cesena e dintorni, sono formalmente indipendenti.

Sfruttiamo la notizia dell'assemblea unitaria tra le due organizzazioni leader per parlare di un mondo solitamente poco considerato dai media, anche quelli specializzati. Ed è un errore, perché i contoterzisti giocano, nell'agricoltura italiana, un ruolo di primissimo piano. In primo luogo perché a essi è delegata, in larghissima parte, la raccolta dei cereali e degli altri seminativi: in un'agricoltura fatta di piccole o piccolissime realtà, sono pochissime le aziende che possono permettersi una mietitrebbia, meno ancora quelle che possiedono una trinciacaricatrice. Macchine, per definizione, da

contoterzista. Non è tutto, però: con la riduzione degli addetti al settore primario e la scelta di molti figli di agricoltori di dedicarsi ad altro, i contoterzisti sono diventati una figura indispensabile. Non soltanto prestatori di lavoro meccanico, ma consulenti agronomici e, sempre più spesso, gestori in toto di aziende di cui il titolare o i suoi eredi non possono più occuparsi.

Un quadro molto diversificato

«Siamo quelli che raccolgono il grano o le barbabietole, ma siamo anche i consulenti, i tutori del paesaggio, i sostituti dei proprietari terrieri. Certi clienti, per capirci, non li vediamo nemmeno una volta all'anno, visto che ci pagano con bonifico. Per molte aziende decidiamo noi cosa coltivare, compriamo il seme, facciamo i lavori e vendiamo il raccolto». Chi parla è **Rossella Guizzardi**, presidente della FERIA, la federazione dei contoterzisti dell'Emilia-Romagna che fa capo a Unima. Erede di un'impresa che la sua famiglia si tramanda da ormai 85 anni, ha assunto la presidenza dell'organismo regionale da circa un anno: «Cogliendo questa nuova sfida e cercando di dare il meglio di me stessa, nonostante la burocrazia», spiega.

La prima domanda è, giocoforza, descrittiva: qual è la realtà del contoterzismo in regione? «Molto diversificata, come del resto sono diversissime le aziende agricole. La variabilità in Emilia-Romagna è enorme: si va dalla monta-

**OTTAVIO
REPETTI**

In Italia la raccolta delle produzioni è quasi totalmente affidata ai contoterzisti



gna al mare, da frutta e orticole ai grandi seminativi. Le aziende agricole sono in maggior parte piccole e medie, con qualche realtà, però, di tutto rilievo. Lo stesso avviene per le imprese agromeccaniche».

Per quanto riguarda le attività, continua la presidente, spicca la raccolta: «Cereali, ovviamente, ma anche frutta e uva. Inoltre da qualche anno stanno crescendo le orticole da seme: carota, cicorie, coriandolo. A ogni modo un'impresa agromeccanica è specializzata in ogni tipo di attività». E, aggiungiamo noi, è prontissima ad adeguarsi ai cambiamenti dell'agricoltura. Per esempio, facendo passare in secondo piano una lavorazione storica come l'aratura per far spazio a trattamenti, gestione dei liquami e lavorazioni conservative tipiche dell'agricoltura 2.0. Sebbene fondamentali per il funzionamento del settore, i contoterzisti lamentano da sempre scarsa visibilità presso gli enti pubblici. «Fortunatamente, negli ultimi tempi abbiamo intrapreso un'opera di sensibilizzazione che sta

dando i suoi frutti, anche nei rapporti con la Regione. Il dialogo è ormai avviato».

Crisi, concorrenza e futuri sviluppi

La crisi si è sentita anche in questo settore, ovviamente. Molte aziende hanno chiuso e la superficie gestita è stata assorbita dalle imprese limitrofe. «Il fenomeno della concentrazione è destinato a proseguire. Parallelamente, le aziende agromeccaniche controlleranno sempre più terreni in gestione diretta», prevede la presidente. Un problema storico è quello della concorrenza: sia tra agromeccanici, sia – più di recente – da parte degli agricoltori, che grazie all'attività connessa possono usare le macchine per lavorare a casa dei vicini.

Un'altra questione che si trascina negli anni è quella dei pagamenti, soprattutto per i tempi. «Gli agricoltori, in quanto imprenditori, sanno bene che a noi sono richiesti pagamenti mensili. Da parte nostra siamo molto più elastici, ma un pagamento trimestrale sarebbe senz'altro gradito. Ricordando che nel prezzo che chiediamo sono compresi anche l'ammortamento degli investimenti in macchine, il costo degli operai e delle strutture, la spesa per il gasolio e così via».

Quello degli investimenti è il punto cardine per lo sviluppo del settore. I contoterzisti, per restare competitivi, hanno necessità di rinnovare continuamente il parco macchine. Farlo, però, costa letteralmente milioni di euro. «Con l'andamento attuale dei prezzi e dell'agricoltura, non credo che in futuro le aziende potranno più spendere certi capitali. Perlomeno, non da sole; penso quindi che si andrà progressivamente verso forme di acquisto consortile. Perché ciò accada è necessario vincere il tradizionale individualismo del nostro settore. ■

IN EMILIA-ROMAGNA SONO 1.100 LE DITTE REGistrate

Sono circa 10mila le imprese agromeccaniche italiane. Di queste, il 10% circa si trova in Emilia-Romagna: 1.100 quelle registrate presso le Camere di Commercio. Negli anni, caratteristiche e funzione dei contoterzisti si sono profondamente evolute. Per esempio, dal 2000 al 2010 il numero di giornate annue di attività per azienda agricola è passato da 3,8 a 7,5. Come ricorda Michele Pisante, docente di agronomia all'Università di Teramo, circa un terzo delle imprese agricole fa ricorso ai loro servizi, mentre ben il 32% delle proprietà sotto i 12 ettari è interamente affidato agli agromeccanici. Che, in primo luogo, fanno ancora raccolta, detenendo il 98% di tale attività.

In Emilia-Romagna, Unima è di gran lunga l'associazione più rappresentativa, con 700 imprese iscritte, per un totale di 2.900 addetti, tra titolari e dipendenti. Il 56% ha un volume d'affari inferiore ai 100mila euro, il 27% tra centomila e trecentomila euro e, infine, il 17% supera i 300mila euro.